

INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2014 Corte di Appello di L'Aquila

Signor Presidente, Signor Procuratore Generale, Rappresentanti del Consiglio Superiore della Magistratura e del Ministero della Giustizia, Signori Avvocati, Autorità, signore e signori, sono onorato di salutarVi a nome dei magistrati abruzzesi.

L'inaugurazione di questo anno giudiziario cade in un momento che al contempo è di sconforto e di speranza.

Di sconforto perché le auspiccate riforme della giustizia, sia civile, sia penale, che siano però effettive riforme nel segno dell'efficienza e della tutela dei diritti tardano ad arrivare; di speranza poiché il malato "giustizia", ormai lungodegente, deve assolutamente avere un approccio ottimista, valorizzando i pur esistenti segnali positivi, se vuole risalire la china ed avviarsi verso una riabilitazione.

Quello che non manca e non mancherà è l'impegno dei magistrati del distretto, con la convinzione che l'innovazione, le riforme, il miglioramento del servizio giustizia sono nell'interesse dei diritti dei cittadini.

In primis all'interno della stessa magistratura occorre continuare a mettersi in gioco, non aver paura di cambiamenti e di aperture, allo scopo di rendere l'autogoverno ispirato ai più elevati livelli di trasparenza e democrazia. Ne siano un esempio, certamente migliorabile, le imminenti consultazioni in seno all'Associazione ispirate al criterio delle primarie per individuare i prossimi candidati per l'elezione al CSM.

Essenziale è la prosecuzione di un rapporto proficuo con l'Avvocatura, attore insostituibile e garante di diritti. Occorre tagliare i bizantinismi, eliminare le fronde inutili del processo, adeguarsi a standard europei, ma non si ottiene ciò penalizzando i difensori sul terreno delle garanzie sostanziali.

Il rapporto con la politica è purtroppo ancora spesso segnato da diffidenza e ostilità. E' spiacevole perché ogni volta che si sperimentano percorsi comuni e collaborazione si registrano importanti iniziative. I magistrati non vogliono far politica o sostituirsi alla politica; ne rispettano la nobile funzione ed hanno ben chiara la delicata linea di confine tra responsabilità giuridica e politica.

E' però onere dei magistrati evitare esibizionismi ed ambiguità che possono divenire un boomerang contro l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

Il saluto dei magistrati del distretto si rivolge a tutti coloro che quotidianamente assicurano il servizio giustizia, spesso in situazioni sempre più critiche. Parlo del personale amministrativo e di tutti coloro, lavoratori in mobilità, stagisti, che prestano un'attività insostituibile.

Con altrettanta vicinanza ci si rivolge alla stampa, la cui alta funzione va esercitata con scrupolo e sensibilità, a tutela dei diritti delle persone, soprattutto in caso di vicende di rilevanza penale.

Ormai da qualche anno la giustizia abruzzese si è accorta di aver lasciato quella sorta di limbo rassicurante in cui pensava di operare. Sempre più spesso la ribalta nazionale viene riservata alle vicende giudiziarie di questa regione.

La crescita di livello delle controversie civile e delle presenze criminali nel distretto deve imporre a noi magistrati una maggiore professionalità, un maggior rigore, una maggiore tensione morale. Chi non percepisse questa richiesta dei cittadini, risulterebbe inadeguato.

In realtà sulle riforme necessarie alla giustizia sono state spese tante parole ma pochissimi fatti. Ormai è divenuta una moda parlare per citazioni, per titoli, senza alcun contenuto. Si evocano riforme astratte o punitive.

Ci si ricorda della giustizia soltanto per sottolinearne le disfunzioni, senza mai avere il coraggio di applicare una terapia seria e di lunga durata.

Nel concreto diciamo che:

è una realtà la revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Bisogna prenderne atto. Deve essere un'opportunità da cogliere anche in Abruzzo. A ciò, però, non può affiancarsi la corretta redistribuzione delle piante organiche degli uffici giudiziari, anche attingendo alla mobilità del personale da altre Amministrazioni.

Il Processo Civile Telematico, la cui piena operatività è prevista per il 2014, impone urgenti investimenti.

L'informatizzazione va estesa finalmente al settore penale, con un progetto organico di Processo Penale Telematico.

Si impone un sistema informatico che consenta l'accesso diffuso in rete da parte dei cittadini ai sistemi di giustizia, per avere informazioni e certificazioni, rendendo i servizi correnti del sistema Giustizia celeri e vicini ai cittadini, con enormi risparmi diretti e indiretti.

Non è concepibile essere ipertecnologici nelle nostre case e poi "medievali" nel lavoro quotidiano.

Deve essere finalmente realizzato l'Ufficio per il processo. L'apporto di praticanti e stagisti all'ufficio del giudice consente di realizzare, come già sperimentato in alcuni uffici, un aumento di produttività e di qualità, così contribuendo allo smaltimento dell'arretrato. In particolare, il giudice civile italiano, unico nel panorama europeo, non è dotato di un Ufficio che lo affianchi nella propria attività.

Il servizio del campione penale richiede una migliore organizzazione, allo scopo di potenziare il recupero delle risorse da destinare al funzionamento del servizio Giustizia, senza aggravii per il bilancio dello Stato.

Il recupero delle spese di giustizia e delle pene pecuniarie e la razionale gestione dei beni sequestrati e confiscati sarebbero strategici per il finanziamento dell'innovazione e per la copertura dei costi di risorse umane e materiali.

Va riconsiderato il sistema delle incompatibilità dei magistrati sul territorio, attenuando le irragionevoli rigidità nel mutamento di funzioni, specie ove quelle giudicanti siano state svolte nel settore civile e presentino un'elevata specificità.

Nel processo civile

Non è solo con la semplificazione dei riti e con i disincentivi contro l'abuso del processo che si snellisce il processo.

Occorrono altre misure che incidano su sanzioni pecuniarie e processuali, che agevolino lo smaltimento degli arretrati secondo criteri programmati e valutabili, che si affidino ad una mediazione di qualità, che riformino le impugnazioni e che incidano in modo significativo sulla fase esecutiva, colma di duplicazioni di valutazioni e di gravose scissioni di fase cognitive e decisorie.

Il processo penale è agonizzante. Ogni persona responsabile dovrebbe rimboccarsi le maniche.

Sarebbe doveroso procedere a una generale revisione dei reati, adeguando, ove necessario, la condotta e la sanzione e procedendo a una depenalizzazione vera. Non slogan vuoti, ma interventi seri.

In tale prospettiva, fra l'altro occorrerebbe:

- rivedere la disciplina dei reati contro la pubblica amministrazione;
- introdurre una nuova disciplina del reato di falsità nella contabilità e in bilancio;

- introdurre il tanto agognato reato di autoriciclaggio, in linea con gli standard internazionali e con le tendenze più recenti di tutti i Paesi avanzati;
- rafforzare la tutela dei soggetti deboli attraverso l'introduzione di fattispecie e di circostanze aggravanti specifiche;

E' fondamentale ripensare il sistema della pena, con la previsione di una diversa tipologia degli interventi sanzionatori (estensione delle sanzioni interdittive e patrimoniali, anche in sostituzione della pena detentiva) e la garanzia dell'efficacia e certezza della pena. Ben venga l'uso più restrittivo della custodia cautelare in carcere a patto che ciò non si traduca in ulteriori bizantinismi e che non si introducano spazi per un controllo politico sull'intervento giurisdizionale.

E' necessario ampliare i casi di estinzione del reato per effetto del risarcimento del danno, così come sarebbe utile rafforzare l'idea della c.d. giustizia riparativa, che punta a legare la finalità deflativa a quella del recupero della centralità della vittima.

E' impensabile proseguire con questa disciplina della prescrizione. Si deve rendere l'Italia un Paese normale, eliminando questa aberrazione unica, scegliendo la soluzione più idonea che sia in linea con gli altri Paesi democratici, eliminando le incongruenze strumentali al prolungamento del processo al di là della sua ragionevole durata.

Dal punto di vista strettamente processuale occorre:

Razionalizzare il sistema delle impugnazioni, eliminandone gli aspetti dilatori e introducendo l'ipotesi di inammissibilità per manifesta infondatezza.

Riformare il sistema delle notifiche, eliminando gli inutili formalismi.

Temperare il principio dell'immutabilità del giudice.

Un dramma tutto italiano continua ad essere il **sovraffollamento carcerario**.

Si abbia il coraggio e la coscienza di intervenire in modo serio.

Il problema deve essere affrontato alla radice, con un significativo mutamento culturale che veda nella pena detentiva e nella custodia cautelare in carcere soltanto l'*extrema ratio*

E' quindi necessaria una sostanziale decarcerizzazione.

Ma attenzione !

Se l'intervento si limita a questo, se non si procede con una radicale depenalizzazione, se non si interviene in parallelo rispetto all'ampliamento della capienza e al miglioramento della qualità del sistema penitenziario italiano, allo scopo di rendere effettivo il principio costituzionale della funzione rieducativa della pena, se non ci si rende conto che in Italia il problema del sovraffollamento sussiste anche perché il numero dei posti disponibili per i detenuti è minore rispetto ad altri Paesi, allora gli interventi rischiano di essere meramente temporanei e comunque lesivi del principio di certezza della pena.

Qualunque siano le scelte della politica, si spera che abbiano a cuore la funzione della certezza della pena, anche in fase esecutiva e non si traducano in una sistematica venificazione postuma del lavoro quotidiano di magistrati, personale amministrativo e forze dell'ordine.

Una nota conclusiva: non vorremmo mai ripiombare negli incubi del passato. E allora, tutti, si dia attenzione massima ai magistrati minacciati dal crimine mafioso.

Signor Presidente,

l'augurio di buon lavoro dei magistrati abruzzesi.

L'Aquila, 26 gennaio 2013

David Mancini
Presidente della Giunta Distrettuale ANM